



Editoriale

BEFFATI

Il dispiacere dell'onestà

di Massimo Lodi

Questa manovra economica è sbagliata, iniqua, pericolosa. In arrivo, se non corretta, devastanti conseguenze. Non c'è bisogno d'essere iscritti al Pd o sodali di Berlusconi per affermarlo. Basta avere la tessera del buonsenso. Molti ne usciranno bastonati: gli anziani, i giovani, il ceto medio. Gli anziani (1): il contributo pensionistico di solidarietà, dopo il passaggio parlamentare, sarà verosimilmente imposto ben al di sotto della vociferata soglia d'oro di 4.500 euro. Gli anziani (2): chi sta per diventarlo e vorrà lasciare il lavoro in anticipo, andrà incontro a una riduzione sensibile, s'ipotizza il 20 per cento, dell'assegno mensile. I giovani (1): non sta scritto in alcuna legge che i posti lasciati liberi saranno occupati da loro: nessun automatismo è capace di sostituirsi al mercato. I giovani (2): il reddito di cittadinanza, peraltro confuso e annacquato, non li aiuterà a trovare un'occupazione stabile, e invece li illuderà con il disinganno d'un momentaneo sussidio. Quanto al ceto medio, la spina dorsale del Paese che rispetta le regole, scopre l'incredibile beffa: chi le ha infrante riceverà l'omaggio d'un condono. Vecchie pendenze con l'erario cancellate, altre passibili di sconto, indulgenza verso gli habituè del "nero": un premio agli evasori, e un incentivo a imitarli. Riassumendo: il dispiacere dell'onestà. Poi, a proposito di regole. Dichiarare di fregarsene degli impegni assunti con l'Europa non è un acrimonioso dispetto a Bruxelles, ma un aggravio di ciniche conseguenze per gli italiani. Ci viene proposta ogni giorno la narrazione d'una guerra: i cattivi ce l'hanno con noi e stanno oltreconfine, i buoni siamo noi e finalmente abbiamo il coraggio di difenderci. Una linea di pensiero non priva di fascino incantatore, ma confliggente col realismo. Ne sa qualcosa chiunque debba fare i conti con la vita reale anziché con la fantasia politica: lo spread in salita fa scendere

i soldi nelle tasche del cittadino comune. Prestiti bancari più difficili, mutui più cari, valore dei titoli di Stato più debole. Eccetera. E le tasse? Sempre le stesse: 41,7



Vertice del governo Conte

per cento di pressione fiscale nel triennio a venire. Risultato: una moltitudine di fregati. Il populismo gode però di singolare fortuna: gli inciampi plurali dei suoi avversari. Il tizio di turno della Commissione europea che muove rilievi, acconci nella sostanza e però sbagliati nella forma, al governo di Roma fa il gioco di Conte-Di Maio-Salvini. Idem il Macron, non di turno ma di routine, che predica bene sugli immigrati e si comporta male, scaricandoci a Claviere e altrove e confermando la maestria francese nella moda sempre in auge del pret-à-deportér. Episodi utili a consolidare la strategia demagogica dell'accerchiamento continentale, il vittimismo giustificatore degli sforamenti di bilancio, la favolistica concordia M5S-Lega apparsa nel suo discorde declinarsi durante il recente tira e molla finanziario. A ciò si aggiunge l'indeterminatezza delle opposizioni alla maggioranza gialloverde: Forza Italia divisa tra l'idea di rompere con il capo della Lega e quella di rimanervi nemica un po' sì e un po' no; e il Pd ancora ostile all'unità vera, tutt'impegnato a combattersi in una lotta interna non comprensibile all'esterno. Forti delle debolezze altrui, i sovranisti aumentano nei sondaggi nonostante continui ad abbassarsi la soglia della loro credibilità, con lo speciale impegno del vicepremier e ministro dello Sviluppo economico, protagonista di surreali gaffe. Un paradosso in tutto il mondo, tranne che dalle nostre parti.

Attualità

NICORA PASTORE E DIPLOMATICO

Staffetta di studi per il cardinale

di Cesare Chiericati

Ai funerali del Cardinale Attilio Nicora, un anno e mezzo fa, il vescovo veronese Giuseppe Zenti pronunciò una frase che meglio di ogni altra lo tratteggia e lo racconta. Disse Don Zenti: "Il Cardinale Nicora era un galantuomo sensibile alle sofferenze sociali". Galantuomo, un termine un po' inconsueto se riferito a un uomo di Chiesa, sta però ad indicare come lealtà, rigore e sobrietà fossero qualità innate e assolutamente preminenti in Don Attilio - così preferiva essere chiamato - già quando negli anni giovanili, allora allievo del Liceo Cairoli, fu animatore instancabile del movimento studentesco cattolico di Varese dove era nato il 16 marzo 1937. Su queste caratteristiche di fondo si è poi articolato, nel corso degli anni, il suo straordinario percorso di crescita e di servizio all'interno della Chiesa cattolica.

Laureato in giurisprudenza, dopo il seminario a Venegono si specializzò in diritto canonico all'Università Gregoriana iniziando un lungo cammino dentro le istituzioni ecclesiastiche. Stimatissimo da tre Papi, alternò responsabilità pastorali (a Milano con il Cardinale Martini e a Verona dal '92) a quelle istituzionali che lo portarono fra i vertici della Cei, Conferenza episcopale italiana, e successivamente a un ruolo di primissimo piano nelle delicatissime trattative tra il Vaticano e lo Stato italiano per la revisione delle leggi concordatarie (1984), per l'introduzione dell'8 per mille, di cui è considerato il padre a tutti gli effetti, e alle successive applicazioni sul delicato tema del sostentamento del clero e della riforma del complesso sistema degli enti ecclesiastici. Fino al '95 fu poi copresidente della Commissione paritetica, Italia - Santa Sede, per l'attuazione pratica del nuovo Concordato. È in questa veste di altissima mediazione che l'opera del cardinale varesino venne consegnata alla storia degli ultimi decenni del novecento. Una dimensione che si coniugò peraltro armonicamente con quella pastorale espletata in particolare nella diocesi di Verona per un tempo,



cinque anni, che lui stesso giudicò troppo breve e che lasciò nel suo animo un rammarico mai superato. Dunque Attilio Nicora “Pastore e diplomatico” così come è stato ricordato a Varese sabato 12 maggio

in un convegno nel corso del quale la sua figura e il suo lavoro sono stati rivisitati e analizzati avendo come sfondo la sua grande e riservata umanità. Ora il tema verrà ripreso e più a fondo sviluppato giovedì 25 ottobre a Roma, nella sala del Vasari all'interno del Palazzo della Cancelleria vaticana, da un gruppo di studiosi di prima grandezza che, a vario titolo, furono anche umanamente vicini a Don Attilio. Come Carlo Cardia che svolse

al Salone Estense la relazione centrale dal titolo emblematico: “Un diplomatico speciale: Il Cardinale Nicora al centro delle relazioni tra Stato e Chiesa”. Insomma un passaggio di testimone che avverrà in una sede più alta e solenne come certificano del resto le presenze al convegno di Mario Enrico Delpini, Cardinale di Milano e quella del segretario di Stato della Santa Sede il Cardinale Pietro Parolin.

Dopo questo ulteriore grande riflessione a più voci sulla sua duplice veste di diplomatico e di pastore, ci auguriamo che in un futuro non troppo lontano possa anche essere fatta maggior luce sugli anni tormentati, difficili, non privi di amarezze e delusioni, in cui Nicora si impegnò a fondo nel tentativo di riportare ordine, correttezza e trasparenza nell'impervia realtà delle finanze vaticane. Dal 2002 al 30 gennaio 2014 quando lasciò ogni incarico ufficiale.

Attualità

IL MIGLIOR NEMICO

Migranti alla ricerca di un sogno

di Maniglio Botti

Una volta il nemico era l'ebreo, specie se ricco, affamatore del popolo germanico e non solo. Oggi può esserlo il Rom, il diverso, l'extracomunitario, il migrante tout court.

Su questa “estraneità” che sconvolge il quieto vivere di molti cittadini del mondo qualche partito e qualche leader hanno creato buona parte del proprio successo elettorale, puntando il mirino su obiettivi che probabilmente distolgono l'attenzione da altri che ci impegnerebbero di più, anche solo a livello di riflessione o di esame di coscienza. Meglio, dunque, scaricare tutto sui diversi, sui (presunti) nemici. E del resto fare finta di niente. Non passa giorno che il tema dei migranti non sia trattato dai giornali, dalle Tv. Il vicepremier (si fa per dire) Matteo Salvini ne ha fatto uno dei suoi principali contenuti politici di resistenza. Sui social, lo stesso tema, con tante citazioni e affermazioni buttate giù lipperlì, imperversa.

Per intanto, in aggiunta a quanto si può ragionevolmente ipotizzare e poi sostenere, un autorevole studioso, il professor Stefano Allievi, docente di sociologia all'Università di Padova, di recente, ha dato alle stampe un libriccino, un opuscolo (edito da Laterza), che fa pendant con altri lavori più complessi e articolati (Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione e Immigrazione. Cambiare tutto) pubblicati negli ultimi due o tre anni. Il nuovo libretto si intitola: “5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)”. Se ne consiglia la lettura, anche solo a scopo informativo o di curiosità.

Il fenomeno dei migranti è cosa complessa, storica per non dire ancestrale all'uomo. E quindi irrisolvibile di per sé. Al di là di ogni esame o analisi o politica di contenimento. È difficile, anzi impossibile che Matteo Salvini con la sua provocatoria politica di contenimento (porti di mare chiusi, aeroporti chiusi) – una politica tanto applaudita oggi – potrà passare alla storia come il bimbetto delle leggende olandesi, il piccolo Hans di Haarlem, che con il ditino infilato nel buco della diga contribuì a salvare il proprio paese, evitando che fosse sommerso dall'acqua trascinata. E poi c'è da dire che l'uomo è anche più potente di un elemento naturale primordiale, come l'acqua.

Tra le tante differenze descrittive che si sono lette in questi anni sulla condizione dei migranti v'è quella – importante – di coloro che fuggono dalle guerre o altre calamità, e per i quali la richiesta di diritto d'asilo in siti più sicuri è sostenuta dal diritto internazionale, oltre che dall'umanità, e dunque anche dalla nostra Costituzione, e dai cosiddetti “migranti economici”, cioè coloro i quali lasciano i propri paesi in cerca di condizioni di vita

migliori, almeno nella speranza. Da respingere.

Fu, questa dei migranti economici, la condizione che portò a cavallo dei secoli XIX e XX, e anche oggi, milioni di nostri connazionali a vagare per il mondo. A volte riuscendo nell'intento di soddisfare le proprie esigenze e i propri sogni, altre no.

Ma il professor Allievi – com'è inevitabile – elenca altre ragioni che spingono un uomo o una donna a lasciare il proprio paese, i cosiddetti fattori di spinta o di attrazione. Citiamo un po' in ordine sparso quelli di più difficile e complessa interpretazione: la libertà di muoversi, di sfuggire al controllo sociale della famiglia e della comunità, di studiare quello che si vuole, di trovare nuove e diverse opportunità di lavoro, di fare esperienze, tutte quelle legate alla condizione giovanile. Includo – scrive non banalmente il professore – quelle sessuali, in società più aperte da questo punto di vista...

Sarebbero queste, in genere, le motivazioni “esperienziali”, che sono probabilmente le condizioni che spinsero l'uomo – fin dalle sue origini e dalla conquista della posizione eretta – a muoversi sulla Terra. Sarà un caso che, come sostiene ormai la maggior parte degli studiosi, l'uomo cominciò la sua avventura di vita e di “esperienze” muovendosi dall'Africa sudorientale. Nel tema concreto delle cose da fare, in una situazione irrisolvibile da parte di un unico Paese europeo (e da qualche politico che usa strumentalmente e elettoralmente i suoi propositi) che una prima mossa sarebbe quella di cambiare le leggi che riguardano le normative di ingresso, visti i cali demografici, con un impegno e un rigore che dovrebbero preludere anche a una correzione della way of life occidentale. È verosimile che sia questa anche l'opinione pensata e espressa dalla Chiesa cattolica: una politica di pace e di “mirata” accoglienza.

Se alla base di tutto v'è l'uomo e la sua ricerca di esperienza, è davvero impossibile che il ditino infilato nel buco della diga possa impedire all'acqua di inondare la terra. È magari – ma qui si fa ricorso al sentimento, alla letteratura, alla poesia, che però non sono mai cattivi indicatori – anche una ricerca di felicità. L'invocazione leopardiana del canto notturno del pastore errante: “Forse s'avess'io l'ale / Da volar su le nubi, / E noverar le stelle ad una ad una, / O come il tuono errar di giogo in giogo, / Più felice sarei, dolce mia greggia, / Più felice sarei candida luna”.

Ed è nella pratica – s'è ricordato più volte – il sogno descritto nella canzone Imagine di John Lennon, perseguito dai nomadi: vivere in un mondo senza confini e senza nazioni. È per questo che ai “nomadi” del mondo e della vita tutti gli altri continuano a fargliela pagare cara.



Incontri

VERI SUPEREROI

Mattia e altri: un'esperienza ospedaliera

di Guido Bonoldi

Sono reduce da un ricovero ospedaliero presso l'Ospedale di Circolo nel reparto di Neurochirurgia diretto dal professor Locatelli, dove sono stato sottoposto ad un intervento chirurgico programmato, che è stato realizzato dal professor Sergio Balbi. Non posso esimermi dal raccontare nella mia rubrica "Incontri" di questa mia esperienza ospedaliera vissuta in veste di paziente, in quanto si è trattato di un periodo breve, cinque giorni di ricovero, ma ricco appunto di incontri significativi.

A Sergio Balbi mi ero affidato per la stima che nutro nei suoi confronti, da quando l'avevo conosciuto come collega, negli anni in cui prestavo servizio presso il reparto di degenza breve del Pronto Soccorso. È quindi non avevo dubbi riguardo al fatto di essere in buone mani.

Quando sono arrivato al quarto piano dell'Ospedale, nell'ala che ospita la Neurochirurgia e l'Otorinolaringoiatria, la prima persona che ho visto è stato un bambino in età prescolare, con la testa rapata, che correva per il corridoio con la mamma che lo inseguiva, scongiurandolo di non cadere, cosa che è accaduta puntualmente, non appena terminata la frase. Mi sono chiesto: cosa ci fa qui questo frugolino?

Quel bambino era Mattia, di quattro anni, un paziente del professor Castelnuovo, che era in attesa di essere sottoposto ad un complesso intervento chirurgico. Scoprii quasi subito di conoscere già la mamma ed ho avuto la possibilità di incontrare più volte anche il papà.

Mattia è un vero "supereroe", ma a differenza di quelli dei cartoni animati, a cui lui si ispira, è reale: un bambino che, nonostante la grave malattia che sta affrontando, ha una vivacità ed

un desiderio di vivere, che lasciano stupefatti; i suoi genitori sono due persone che trasmettono una serenità ed una letizia, che sono, come avrebbero commentato Monsignor Manfredini e Don Giussani, una "cosa dell'altro mondo, ma in questo mondo".

Oltre a Mattia e alla sua famiglia e a diversi amici che sono venuti a trovarmi, ho incontrato anche i miei due compagni di stanza, prima Camillo e poi Claudio, provati da problemi di salute più gravi del mio, ma pieni di speranza di ripresa.

Nel reparto di Neurochirurgia sono stato assistito in modo impeccabile da medici ed infermieri.

E poi c'è stato il giorno faticoso dell'intervento, quando sono stato condotto in un'altra dimensione, in un mondo sotterraneo affascinante, il quartiere operatorio, abitato da operatori bardati che ti accolgono con gentilezza. Sapevo di trovare lì, oltre al mio neuro-chirurgo, anche la mia cara amica Caterina, anestesista della sala operatoria di Otorinolaringoiatria. Ed il caso ha voluto che la mia anestesia sia stata realizzata dalla stessa dottoressa, che due giorni prima era venuta a visitare il mio vicino di letto e si era ricordata di avermi conosciuto quando lavoravo nel reparto di Medicina generale dell'Ospedale di Cittiglio, che lei aveva frequentato da tirocinante. Erika Adale, questo è il suo nome, mi aveva detto che conservava un bellissimo ricordo di quel periodo, cosa che mi aveva fatto molto piacere. Ed ora anch'io conservo un bel ricordo della sua anestesia, così bello da non essermi accorto di nulla; dopo più di due ore di intervento mi hanno svegliato dicendomi "è finita" e sono uscito dal mondo dei sogni.



Pensare il futuro

PORTE SUL MONDO

Da Varese un ospedale a Raqqa

di Mario Agostinelli

Dopo mesi di lavoro ininterrotto, finalmente, l'ong Un Ponte Per... ha inaugurato l'ospedale di Raqqa, roccaforte dello Stato islamico in Siria durante l'occupazione della città, totalmente distrutto e usato come base dai miliziani nel corso della guerra.

Oggi l'ala principale del reparto è stata completamente ricostruita ed è in grado di fornire assistenza e consultazioni a più di 300 persone al giorno. Ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette. Insieme alla Mezzaluna Rossa Curda, è stato allestito il reparto di maternità, che garantirà cure pre e post natali alle donne e ai loro figli, e potrà fronteggiare emergenze ginecologiche, ostetriche e pediatriche. Ci sono sale per il parto naturale, cesareo, e per l'assistenza neonatale; e una banca del sangue in grado di rispondere alle esigenze dell'intero ospedale. Infine, è stato organizzato l'intero sistema di ambulanze. Un lavoro prezioso realizzato grazie al contributo dei tanti sostenitori e sostenitrici che accompagnano ogni giorno lo sforzo di integrazione e accoglienza dei popoli più dimenticati nonostante i massacri cui i nostri Paesi forniscono abitualmente le armi. Ecco una bella immagine del futuro di noi italiani, non arroccati e vinti dalla paura indotta da chi ci vorrebbe isolati nella tragedia del pianeta che si vince solo con la solidarietà. Un'Italia che c'è, è viva e ha scelto di stare dalla parte di chi fugge dal conflitto, garantendo assistenza sanitaria ai civili e protezione

per le vittime di violenza. Facciamolo insieme.

Non siamo né da soli, né in pochi, né poco apprezzati. Proprio la settimana scorsa don Virgilio Colmegna presidente della Casa della Carità e più volte presente nelle iniziative sulla Laudato Sì a Varese ha ricevuto dal Parlamento Ue il premio di "Cittadino Europeo dell'anno". Un premio per la cultura dell'accoglienza di fronte al fenomeno migratorio

"È un riconoscimento che va soprattutto agli ospiti e agli operatori - ha aggiunto lui - e che permette di aprire le porte alla speranza, alla capacità di riscoprire che si può e si deve continuare ad accogliere secondo l'insegnamento di Papa Francesco e di respirare un'aria culturale, un linguaggio diverso che non è quello rancoroso, ma è quello della tenerezza che consegna a noi un gran bisogno di regole, di capacità".

Il sacerdote segnala che "l'accoglienza produce coesione sociale a differenza di coloro che vogliono continuamente riprodurre irregolarità". E parlando ancora del premio lo considera "un grande dono". Per questo "l'ho accolto e mi ha reso molto contento".

A proposito del fenomeno migratorio, don Colmegna lo considera "una sfida grande che interroga profondamente la Chiesa per il suo compito di annunciare il Vangelo e di stare nel mondo di oggi". "L'accoglienza non è solo buonismo o azioni di volontariato. Le comunità cristiane devono vivere il messaggio del Papa non devono solo citarlo".

Io credo che i messaggi qui contenuti vadano oltre il mondo religioso, ma riguardano tutto il futuro del nostro popolo, credenti e non credenti, che sta dando una prova encomiabile di sé attraverso molti e diffuse iniziative, purtroppo contrastate o svalutate dai suoi attuali governanti.

Società

TRAPIANTO DELLA PACE

Se la scienza vince le passioni

di Sergio Redaelli

Quando la scienza vince le passioni. Non è il caso di scomodare Galileo e la teoria eliocentrica, la vicenda è molto più recente, è contemporanea, anzi notizia di oggi. In un ospedale di Tel Aviv, il cuoricino di un neonato ebreo è stato trapiantato su un bambino palestinese salvandogli la vita (anche se la prognosi non è ancora sciolta data la complessità dell'intervento). Il trapianto della pace, lo hanno ribattezzato. E i familiari di entrambi i piccoli si augurano che possa contribuire a riavvicinare i due popoli che in queste ore registrano una recrudescenza di violenze sulla striscia di Gaza.

È accaduto nel centro medico Tel ha-Shomer dove l'equipe del dottor David Mishaly ha condotto il delicato intervento sul piccolo Mussa Assaqr, sei mesi, affetto da una grave malformazione cardiaca. Per lui, ricoverato in un ospedale di Ramallah in Cisgiordania dove i trapianti sono quasi inesistenti, non ci sarebbe stata speranza di salvarsi se un bimbo israeliano di diciotto mesi non fosse morto e i genitori non avessero acconsentito a donarne il cuore. Per quello che passerà alla storia come il primo trapianto di cuore tra neonati israeliani e palesti-

nesi.

Al Tel ha-Shomer come in altri ospedali di Israele, le équipes mediche formate da dottori e infermiere sono miste, composte da arabi ed ebrei. "Da noi non c'è politica - spiega il dottor

Mishaly - Qui siamo un'isola di pace, ci impegniamo a curare chiunque". Ad una sola condizione. Mussa avrebbe potuto ricevere la donazione solo se non ci fosse stato alcun bambino israeliano in lista d'attesa prima di lui. Una circostanza che si è puntualmente verificata. Non è il primo caso da libro Cuore che si verifica tra i due popoli.

Yuval Nizri, undicenne israeliana morta in un incidente stradale salvò cinque persone con la donazione dei suoi organi, tra cui una bimba palestinese. Tre israeliani, due bimbi di cinque e sette anni e un uomo di cinquantacinque, sono guariti grazie alla donazione del fegato e dei polmoni di un bambino palestinese. E durante l'Intifada del 2001 i genitori di un giovane palestinese ucciso hanno donato gli organi del figlio a cinque pazienti di un ospedale israeliano.



Il dottor Mishaly di Tel Aviv

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Economia

BANCHE IMPOPOLARI

C'erano il Credito Valtellinese e altri

di Gianfranco Fabi

Cara Varese

CLASSIFICA DEI SINDACI

Su quella poltrona di Palazzo Estense

di Pier Fausto Vedani

Politica

UN'ANIMA UNICA

Montini, appello europeo lontano e attuale

di Edoardo Zin

Attualità

PRIMA GLI EGOISTI

Da Riace a Lodi: storie d'esclusione

di Luisa Negri

Apologie paradossali

L'IO, LA REALTÀ

Auto comandamenti 2 e 3

di Costante Portatadino

Parole

ERRETRÉ

Rabbia, rancore, rivendicazione

di Margherita Giromini

Opinioni

DALLA SOCIETÀ ALLA POLITICA

Le difficili sorti delle forze civiche

di Valerio Crugnola

Noterelle

FANFARONI

Cultura da bar

di Emilio Corbetta

In confidenza

CAPACI DI SPERANZA

Né arrendersi né rassegnarsi

di don Erminio Villa

Opinioni

VALORE DELLA PATRIA

L'insegnamento di Benedetto Croce

di Felice Magnani

Ambiente

PREMIO FOGLIA VERDE

Ma il Comune di Varese partecipa?

di Arturo Bortoluzzi

Opinioni

CULTURA GIACOBINA

Il condizionamento dei mass media

di Robi Ronza

Zic & Zac

LA CONVIVENZA

M5S-Lega: rapporto complicato

di Marco Zacchera

Opinioni

DEMOCRAZIA DIGITALE

Intossicazioni da tecnologia

di Livio Ghiringhelli

Cultura

ZAMBRELLI, PITTORE

E INCISORE

Mostra antologica a Palazzo

Marliani-Cicogna

di Barbara Majorino

Sport

TRE VALLI MEDIOCRE

Sul podio l'ignoto numero 1

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese